

A cura del Collettivo STUDENT@TIPICI

IN/FORMAZIONE @TIPICA

Numero 2



COMINCIA LA RACCOLTA FIRME PER LA CAMPAGNA REFERENDARIA IN DIFESA DELL'ACQUA PUBBLICA

Difendiamo i beni comuni, ripubblicizziamo l'acqua.

Da www.ateneinrivolta.org

Col decreto Ronchi del 19 novembre 2009 il governo Berlusconi intende portare a termine il processo di privatizzazione e svendita dell'acqua pubblica, già iniziato dal governo Prodi nel 2006 con la trasformazione delle aziende municipalizzate pubbliche in s.p.a. e proseguito poi con la legge 133, la stessa con cui si sta distruggendo l'università pubblica.

Privatizzare un servizio fondamentale come l'erogazione dell'acqua, così come farlo gestire da

aziende a capitale pubblico ma trasformate in S.p.A., significa concepire profitti per qualcuno sui diritti e i bisogni delle comunità.

Privatizzare o gestire in maniera privatistica l'istruzione come l'acqua pubblica è una delle principali vie d'uscite dalla crisi individuate dagli stessi che l'hanno causata.

La legge 133 rappresenta l'emblema di questo processo: in uno stesso disegno di legge governo e industriali hanno previsto la distruzione di ogni finanziamento pubblico a scuola e università e la privatizzazione di un servizio (l'acqua pubblica) che garantirà a pochi profitti illimitati su un diritto di tutti!

Abrogare il decreto Ronchi, così come le precedenti leggi sulle tariffe e la gestione dell'ac-



qua pubblica, significa resistere alla distruzione dei diritti in nome del mercato e del profitto!

Riproporre la gestione pubblica, partecipata e sociale dell'acqua pubblica, così come delle università e del sapere, significa restituire alle comunità, siano essi i cittadini di un territorio o gli studenti delle facoltà, la possibilità di partecipare attivamente alla gestione delle proprie vite e del proprio futuro, senza che nessuno possa mai pensare di ricavare profitti da bisogni o diritti col-

lettivi!

Dal 24 aprile è possibile firmare a sostegno dei tre quesiti referendari per la ripubblicizzazione dell'acqua.

Se sei interessato/a contattaci.



**CI RIUNIAMO
TUTTI I
MERCOLEDI'
ALLE 15
IN AULA B
STRADA
MAGGIORE 45
FACOLTA' DI
SCIENZE
POLITICHE**

L'ISTRUZIONE DA DIRITTO A MERCE.

E se non puoi pagare...

C'era una volta il diritto allo studio. Ovvero c'era l'idea (anche se mai realizzata fino in fondo) che l'istruzione fosse un bene comune del quale tutti i cittadini, indipendentemente dalle origini familiari e dal reddito, dovessero poter beneficiare: questa idea è ormai da anni messa in discussione.

Si fa largo invece una visione dell'istruzione come merce da allocare attraverso meccanismi di mercato. Ecco allora che le università, ormai autonome sotto l'aspetto organizzativo e finanziario, devono entrare in competizione tra di loro per accaparrarsi il maggior numero di studenti-consumatori.

Lungi dalla retorica della concorrenza che riequilibra i mercati e conduce ad un abbassamento dei prezzi a vantaggio dei consumatori, dal 1990 (anno in cui la legge Ruberti ha introdotto l'autonomia finanziaria degli atenei) ad oggi il costo della

merce-istruzione (ovvero le tasse universitarie a carico degli studenti) è schizzato alle stelle; per avere un'idea di questo fenomeno basti pensare che, secondo dati del ministero dell'economia, nel solo quinquennio 2002-2007 la tassazione media a carico di ciascuno studente è aumentata di circa il 36% (!). Questo avviene perché grazie all'autonomia finanziaria gli atenei possono in parte compensare i tagli del finanziamento pubblico all'università aumentando le tasse.

Tutto ciò naturalmente affiancato ai considerevoli costi di cui tradizionalmente gli studenti devono farsi carico: alloggio, libri, mensa, trasporti...

E chi non può permettersi di sostenere questi costi che fa? Coerentemente alla logica della mercificazione non si aumentano o rafforzano borse di studio e altri istituti di diritto allo studio (anzi...), ma si introducono meccanismi che riproducono in maniera esplicita quello che avviene sugli altri mercati di beni e servizi: se vuoi comprare qualcosa ma non puoi permettertelo o rinunci o ti indebiti con una banca; et voilà, il prestito d'onore è servito.

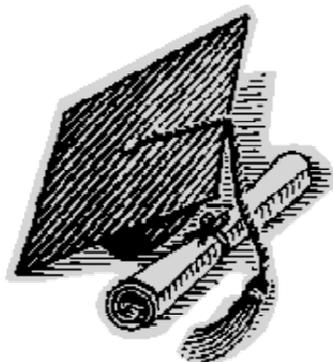
Un forte impulso a questo



meccanismo è stato dato dal d.m. 198/03 che prevedeva l'erogazione di un fondo con lo scopo di favorire progetti sperimentali che andassero in questa direzione. Anche la nuova riforma Gelmini dell'università, oggi in discussione al senato, ad una forte quanto vuota retorica sul merito affianca provvedimenti tesi a rafforzare la logica dell'indebitamento.

Naturalmente l'ateneo bolognese non può che essere all'avanguardia in questo processo di graduale smantellamento dell'istruzione pubblica e, infatti, già nel 2004 ha messo in campo un progetto sperimentale triennale in collaborazione con Unicredit (e per questo denominato "Unicredit ad Honorem"). Dal 2007 la collaborazione con Unicredit prosegue e l'erogazione di prestiti agli studenti va avanti.

Il principio su cui si basa l'introduzione dell'indebitamento per pagarsi gli studi, secondo l'Alma Mater «fa



affidamento sui redditi futuri che il laureato andrà a percepire, in considerazione dell'alto valore aggiunto che l'istruzione universitaria rappresenta per il singolo individuo, in termini di reddito e di status» e quindi il debito andrà saldato negli anni successivi alla laurea, al dottorato o al master.

Questo assunto suona come una vera e propria presa in giro alla luce del reale rapporto tra laureati e mercato del lavoro, caratterizzato spesso da difficoltà di inserimento, precarietà e discontinuità del reddito. Questa situazione è ulteriormente aggravata dalla crisi economica che stiamo attraversando.

Per rendersene conto basta spulciare i dati dell'ultima indagine di Almalaurea sulle condizioni occupazionali dei laureati: la disoccupazione aumenta sensibilmente per i laureati di tutti i livelli (compresi gli specialistici a ciclo unico: medicina, architettura, ecc..) ed indipendentemente dal percorso di studi seguito, diminuisce il lavoro stabile e le retribuzioni perdono potere d'acquisto. Solo per citare un esempio piuttosto emblematico, nel primo trimestre del 2010 la domanda di laureati nel settore economico-statistico

(considerati facilmente "occupabili") è diminuita del 37% rispetto all'anno precedente.

In queste condizioni l'indebitamento rischia di essere una spada di Damocle che pende sulla testa dei neo-laureati.

Tralasciando il fatto che il prestito d'onore stenta a

prendere piede in Italia per la naturale e giustificata diffidenza degli studenti (come ammette la stessa università di Bologna nella relazione sulla sperimentazione di Unicredit ad honorem) e che per ora riveste un ruolo tutto sommato marginale, noi crediamo comunque che la sua introduzione rappresenti un pericolo da non sottovalutare.

Il pericolo è prima di tutto culturale, poiché queste forme di indebitamento tendono a consolidare la convinzione che l'istruzione non sia un diritto da rivendicare ma un prodotto da acquistare come una merce qualsiasi, ed in ogni caso a proprie spese a costo di trovarsi a pagare oltre alle spese correnti anche gli interessi (magari agevolati!) alla banca che ha fornito il prestito.

Ma ci sono anche altri rischi più tangibili: se il processo di mercificazione dell'università e di sman-



tellamento del diritto allo studio va avanti in questo modo, si faranno sentire con ancora più forza di quanto non ne abbiano adesso la discriminazione e la selezione basate sul reddito. Senza la garanzia di forme reali di diritto allo studio l'accesso all'università non è garantito a tutt@.

Pensiamo dunque che il diritto allo studio dovrebbe tornare ad essere un terreno centrale di rivendicazione da parte di studenti e studentesse per riaprire un ragionamento sulla costruzione di una università di qualità, ben finanziata, sganciata da logiche di mercato e accessibile a tutt@.



PROCESSO DI BOLOGNA: NIENTE DA FESTEGGIARE

Vienna l'11 marzo ha visto scendere in piazza 10.000 persone tra studenti, ricercatori e precari provenienti da tutta Europa in occasione del decennale del Processo di Bologna.

La sera dell' 11 marzo i 46 ministri dell'istruzione, dei paesi in cui sono state applicate le disposizioni del Bologna Process, si sarebbero incontrati all' Hofburg, il palazzo imperiale, per festeggiare il decimo anniversario della Dichiarazione di Bologna.

Il lungo corteo del "Bologna burns", composto da sindacati, partiti, gruppi di "squattling teachers" (un gruppo di ricercatori precari), movimenti studenteschi (provenienti da Germania, Olanda, Spagna, Italia, Ucraina, Francia, Svizzera) alle 16 circa, muove verso il palazzo, per manifestare contro la riforma degli ordinamenti didattici, della riduzione dei fondi per la formazione e la ricerca, del meccanismo dei crediti formativi, del sapere frammentato e acritico, della futura precarietà.

Una volta terminata la manifestazione era prevista la creazione di sei blocchi: ogni blocco sarebbe stato caratteriz-

zato da un colore diverso, e avrebbe dovuto "sostare" in ognuna delle vie adiacenti l'Hofburg, per impedire ai ministri invitati di giungere a destinazione.

L'operazione si è svolta in maniera un po' caotica, solo pochi blocchi sono riusciti effettivamente ad ostacolare l'arrivo di alcuni ministri e l'obiettivo è stato quindi raggiunto solo parzialmente.

La grande affluenza al contro-summit da parte di molte realtà europee lo si deve in buona parte al lavoro svolto dal giovane movimento studentesco austriaco, nato all'interno dell'accademia delle Belle Arti e che è andato poi diffondendosi all'interno delle diverse realtà universitarie.

Alcuni attivisti del movimento viennese sono stati inviati in vari paesi europei per intercettare gruppi studenteschi, organizzazioni, movimenti, sindacati e informarli del contro-vertice che ci sarebbe stato, per invitarli a partecipare.

I ragazzi austriaci non si sono limitati ad incitare quante più persone a partecipare alla manifestazione di giovedì 11, ma hanno insistito affinché chiunque potesse si fermasse a Vienna fino a domenica 14, per poter assistere ai vari workshops, le cui tematiche riguardavano naturalmente il Bologna Process e più in generale l'università, organizzati dal

movimento studentesco viennese.

E' stato possibile infatti, per i ragazzi arrivati dai

diversi paesi, dormire all'interno della stessa Accademia delle Belle arti; altri ragazzi sono stati sistemati all'interno di un Campus vicino al centro della città, nel quale sono stati svolti i workshops, le discussioni e un forum, all'interno del quale tutte le diverse organizzazioni partecipanti hanno avuto l'opportunità di presentarsi brevemente e di confrontarsi le une con le altre. Nel Campus una grossa stanza è stata trasformata nel "Cafè International", uno spazio dotato di sedie, divani, proiettore, computer, un piccolo bar, un luogo allestito per favorire il confronto tra ragazzi, una sorta di piccolo centro di aggregazione dove era possibile incontrarsi per bere un caffè e nel frattempo discutere e relazionarsi sulle proprie diverse situazioni.

Al termine delle quattro giornate di assemblee, workshops e dibattiti, ogni gruppo, ogni realtà, ogni organizzazione si trovava d'accordo su una cosa: il contro-vertice e le giornate di dialogo



e confronto appena trascorse avrebbero dovuto avere un seguito, non avrebbero dovuto rappresentare solamente un gesto fine a se stesso, nato giovedì 11 marzo e terminato domenica 14.

L'aspirazione generale di ogni personalità presente era quella di riuscire a costruire in un futuro una rete europea nella quale far convogliare ogni persona, organizzazione, gruppo intenzionato a voler cercar di cambiare la situazione vigente, intenzionato a voler gettare delle nuove basi per un'università migliore, lontana dai meccanismi delle disposizioni del Processo di Bologna.

Noi del collettivo Student@tipici abbiamo partecipato a questo evento e siamo partiti insieme al network italiano Ateneinrivolta, con il quale siamo in contatto e con cui talvolta collaboriamo.

Per maggiori informazioni sul network Ateneinrivolta potete consultare il sito ufficiale: www.ateneinrivolta.org

CHIUDERE MORINI: volere è potere!

L'allevamento Stefano Morini s.a.s. di San Polo d'Enza (Reggio Emilia) vende animali, mangimi, segatura e attrezzature ai laboratori, ditte farmaceutiche e Università dove si pratica la vivisezione. Questo allevamento, uno tra i più importanti in Italia, esiste dal 1953 e da diversi anni è di proprietà di Giovanna Soprani, moglie del defunto Stefano Morini, e gestito dai suoi figli: Marta, Rita e Paolo.

Tra i clienti di Morini figurano i maggiori centri di ricerca italiani, ma anche laboratori in Francia, Spagna, Ungheria e Israele. L'attività di questo allevamento è stata spesso nominata dai media dopo che, nel 2002, un camion contenente 56 cuccioli di cani beagles (che stavano raggiungendo, in condizioni molto precarie, un laboratorio tedesco) fu fermato lungo l'autostrada del Brennero dalla polizia stradale.

Dall'agosto dello stesso anno, fino all'11 giugno 2004, è rimasta attiva la legge Regionale 20/02 sulla sperimentazione animale. Essa vietava, nel territorio dell'Emilia Romagna, l'allevamento, l'utilizzo e la cessione a qualsiasi titolo di cani e gatti a fini di sperimentazione. Per un paio d'anni, pur continuando a vendere conigli, topi, criceti e porcellini d'india, gli introiti del centro Morini cominciarono così a diminuire.

Ma nel 2004, sotto le pressioni di direttori universitari e industrie farmaceutiche, la legge Regionale è stata impugnata dal ministro La Loggia ed ha cessato di essere valida, consentendo a Morini di ricominciare con la vendita dei cani ai laboratori.

Il 2002 è un "anno caldo" per questo centro, anche perché a ottobre nasce il Coordinamento

Chiudere Morini (www.chiuderemorini.net), formato da attivisti riuniti in maniera informale e auto-organizzati, senza alcun legame con la realtà delle istituzioni. Grazie all'attività del Coordinamento è nata una campagna molto vasta contro Morini, che ha messo in luce le dure condizioni in cui erano costretti a vivere gli animali allevati.

Queste condizioni sono state ampiamente documentate anche dal Fronte Liberazione Animale che, nell'incursione del 21 novembre 2002 fatta al Morini, ha liberato 99 beagles e ha riportato foto e video che mostrano: conigli costretti a vivere in gabbie così piccole da non permettere loro di alzare le orecchie, topi in due gabbie spoglie e sovraffollate (dove hanno visto cadaveri mangiati dagli altri topi), centinaia di cavie e porcellini d'india in gabbie di cemento piene di scarafaggi, cani in celle di cemento senza alcun giaciglio costretti ad ammassarsi l'uno sull'altro per dormire al riparo dalle intemperie.

Si è sempre saputo di molte difficoltà economiche con cui era obbligata a convivere la famiglia Morini, dovute in parte al fatto che nessun laboratorio negli ultimi tempi si riforniva di beagle provenienti da San Polo d'Enza (città troppo nell'occhio del ciclone) e



in parte alla presa di posizione di tante ditte e privati (veterinari, trasportatori, riviste, negozi di animali...) che non volevano più fare affari con chi

era oggetto di una campagna pubblica di protesta come quella che il Coordinamento Chiudere Morini ha messo in atto tramite le manifestazioni, i presidi, le pressioni e il boicottaggio contro chiunque supportasse Morini.

Tutto questo senza farsi scoraggiare dal sostegno dato all'allevamento dal comune di San Polo, che, tra le altre cose, ha evitato di togliere a Morini la licenza di vendere cani ai laboratori, non ha fatto pagare loro una multa di 35.000 euro per le irregolarità commesse e ha concentrato gran parte delle forze di polizia del paese nei pressi dell'allevamento, per "difendere" la Soprani dalle accuse dei manifestanti.

Purtroppo, negli ultimi anni, le iniziative del Coordinamento sono diminuite fino ad estinguersi, complice anche il divieto di organizzare manifestazioni esteso a tutta la provincia di Reggio Emilia, emanato dalla questura a coronamento di un lavoro di repressione che ha finito per colpire chi, sin dall'inizio, sosteneva la chiusura di Morini, senza compromessi.

L'attività di questo centro non è ancora ufficialmente chiusa ma si sa per certo che mancano ancora pochi passaggi burocratici prima della sua fine.

Università / città di Bologna: un divano a tre piazze

I poteri forti a Bologna.....

Movimento Saecularia X. Prima puntata..



“Chiedete quanto e’ il budget complessivo di FAM (Fondazione Alma Mater); quanti soldi prende la FONDAZIONE!” Sono solo alcuni dei dubbi che una lettera anonima inviata alcuni mesi fa al nuovo rettore Ivano Dionigi e pubblicata dal Corriere di Bologna il 16 marzo 2010 solleva sulla gestione della Fondazione Alma Mater, nata nel '96 per collegare l'Ateneo alla società Alma Mater S.r.l. La fondazione è un ente senza finalità di lucro costituito da un patrimonio preordinato al perseguimento di uno scopo di pubblica utilità. In teoria... In pratica, la Fondazione Alma Mater, in quanto ente di diritto privato, ha la potestà giuridica di ge-

stire il patrimonio immobiliare dell'Università di Bologna. La Fondazione fa capo al gruppo bancario Intesa-San Paolo e alla Cassa di Risparmio di Bologna (CARI-SBO). Il presidente di CARI-SBO e' Fabio Roversi Monaco, Magnifico rettore dell'Università di Bologna dall' '85 al 2000. Da allora, Roversi Monaco ha collezionato diverse cariche presidenziali, le più significative per la città sono: Museo della Città, Accademia delle Belle Arti, Fiera di Bologna etc(v. wikipedia).. Gli interessi principali della Fondazione CARI-SBO riguardano soprattutto i beni immobili di valenza storico artistica. Il sistema di potere e' semplice; attraverso il denaro proveniente dagli istituti bancari di affiliazione, le fondazioni si impossessano della proprietà e/o gestione di tali beni che appartengono alla collettività. Il successo della Fondazione e' inversamente proporzionale alla dismissione del ruolo del pubblico nella tutela e nella valorizzazione dei suoi

beni fondamentali. Nell'ultimo ventennio Bologna ha conosciuto un duplice processo: privatizzazione dell'Università e oblio dei beni artistici di proprietà comunale a favore di un contemporaneo esaltato e finanziato in tutte le sue forme espressive.

LA PROPRIETA' DEL CENTRO STORICO

Nel centro storico sono riscontrabili anche visivamente i poteri forti di Bologna. La presenza più antica e' rappresentata dagli edifici pertinenti all'amministrazione della Giustizia: all'originario Tribunale di Palazzo Baciocchi e alle numerose altre sedi minori circostanti tra cui l'ex- Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri "Pier Crescenzi" si e' recentemente aggiunto il Palazzo ex-Pizzardi, vecchia sede delle FF.SS. non ancora inaugurato. Tramite il proprio potere la casta degli avvocati e' riuscita a concentrare attorno agli studi professionali storici (ma privati) le sedi delle funzioni giuridiche pubbliche. Oggi l' avvocatura

bolognese mira alla costruzione della *cittadella giudiziaria in zona Staveco*, progetto già tentato ma senza successo al tempo della giunta Guazzaloca di centro-destra. L'altro potere forte di Bologna è rappresentato dall'Università - Fondazione Alma Mater. Partendo dalla sede primaria del Rettorato e degli edifici tardo-ottocenteschi e in i n i z i o n o v e c e n t o (soprattutto dedicati alle Scienze in via Belmeloro e Irnerio) furono acquisiti a partire dagli anni '70 alcuni dei palazzi storici di maggior valore storico: la ex chiesa di S.Lucia in v.Castiglione 44(ora Aula Magna);Palazzo Hercolani sede della nostra facoltà in strada Maggiore;Palazzo Malvezzi-Campeggi in v.Zamboni 22(Giurisprudenza),S.Giovanni in Monte(dip.di Storia e Archeologia)e infine l'Accademia di Belle Arti di recente trasformata in facoltà universitaria a capo della quale rispunta il sopracitato R.M. La fase finale dell'occupazione del centro storico e' in corso di realizzazione con il progetto "Museo della Città", progetto europeo e patrocinato dall'ex-Rettore Roversi Monaco. Curioso,vero?!? Il

terzo potere forte su Bologna è purtroppo comune a tante altre parti di Italia. I palazzinari, che controllano tra l'altro gran parte dell'editoria locale(v. Maccaferri- Corriere di Bologna), attendono lo svincolo dal demanio delle 17 aree militari della città(cfr. Ddl LaRussa su privatizzazione delle caserme e immobili militari),alcune molto appetibili in quanto ubicate nel centro storico e nella prima collina. Sarebbe già ventilata la possibilità di costruire uno studentato in zona Staveco. Non certo per amor di noi studenti visto che si tratta di una zona tanto pregiata quanto lontana dalle facoltà universitarie. Ennesima riprova di operazioni di speculazione immobiliare e occupazione del territorio che strumentalizzano noi fuori sede.

BOLOGNA: CITTA' o CAMPUS dell'Università?

L'identità' di Bologna e' rappresentata dal suo centro storico(il secondo in Italia dopo quello di Venezia per compattezza e omogeneità). Fino agli anni '70 il tessuto economico-sociale urbano era equilibrato; nel centro, convivevano residenti,piccolo commercio e Università. All'inizio degli anni '70 con la trasformazione dell'Ateneo in università di massa

la città si è svuotata dei tradizionali residenti. D'altronde la ricerca di un immobile dentro le mura diventava cosa sempre più difficile,dopo che, con l'introduzione della Legge sull'Equo Canone(targata centro-sx),gli studenti divennero il principale *target* per il mercato immobiliare. D'altra parte si stava affermando l'edilizia convenzionata e nuovi quartieri,dotati di spazi verdi e luoghi di aggregazione per la piccola e media borghesia, venivano costruiti fuori dalle mura. Contemporaneamente, grazie alle Comune politiche comunali sulla mobilità'- assenza di parcheggi in prossimità del centro storico e inasprimento delle multe- chiusero molti esercizi commerciali. Lo sviluppo edilizio della città non ha mai coinvolto un parallelo sviluppo di campus universitari. In questo modo gli studenti sono stati privati della possibilità di fruire di spazi sociali aggreganti e di dialogo e abbandonati alla deriva speculativa dei proprietari immobiliari. Mentre il Comune non faceva nulla.

Parallelamente al mercato nero degli affitti e allo sfruttamento degli studenti nel centro storico, esplode in quegli anni '70 la Fiera di Bologna. Distante dal centro.... ma non troppo per procurare affari a determinati soggetti quali albergatori e risto-

atipici.studenti@gmail.com

www.facebook.com/studentatipici

www.student-tipici.noblogs.org

STUDENT@TIPICI

CI RIUNIAMO

TUTTI I

MERCOLEDI

ALLE 15

IN AULA B

STRADA

MAGGIORE 45

FACOLTA' DI

SCIENZE

POLITICHE



ratori. La Fiera si e' rivelata una straordinaria fonte di guadagno sia per gli agenti economici del territorio che hanno così potuto tenere alti i prezzi delle loro attività, sia per il partito comunista (oggi PD) che l'ha utilizzata per moltiplicare e spartire incarichi e poltrone. Oltre alle ripercussioni sulla mobilità e il traffico urbano (v. situazione Tangenziale), la Fiera aveva due obiettivi "ideologici" di fondo: il primo, di natura economica, compensare gli albergatori e i ristoratori dai mancati profitti conseguenti ad un potenziale turismo culturale e dallo spopolamento del centro storico; l'altro, di natura

socio-politica, attrarre fuori dalle cinta murarie di Bologna il ceto medio residenziale di primo e secondo insediamento. Inutile ricordare che dall'Ente Fiera sono transitati personaggi come Luca Cordero di Montezemolo, Alfredo Cazzola, l'ex *patron* del Bologna Calcio e attualmente Fabio Roversi Monaco.

SCENARI FUTURI

Dopo lo svuotamento dei residenti (e delle relative attività economiche di riferimento), il prossimo esodo riguarderà gli studenti che verranno sostituiti da un esiguo numero di ricercatori di discipline scientifiche provenienti da tutto il mondo: i cd. "CERVELLI"!

[basta leggere il Progetto 2009 della lista civica "Bologna Capitale" di Daniele Corticelli che prefigura la costruzione di un Polo Scientifico multi-funzionale votato alla ricerca medica, genetica, delle nanotecnologie, capaci di attrarre grande capitale finanziario estero e dall'UE].

L'altro driver di sviluppo riguarderà sempre di più le attività bancarie e di intermediazione finanziaria: gli impiegati soppianteranno gli attuali studenti in quella che sarà sempre più una CITY da grandi griffe, uffici di rappresentanza e grandi infrastrutture (v. Civis, People Mover e/o Metro) capaci di scaricare in Piazza Maggiore la "nuova" massa lavorativa. Ci rendiamo conto che cosa abbia perso e sta perdendo Bologna come *civitas docta*?